

# UNA FAMIGLIA SI RACCONTA

## STORIA DI ADOZIONE IN UNGHERIA

### “VERSO UNA NUOVA VITA A TRE IN ITALIA”

*di Karin e Giuseppe*

Siamo una coppia sposata da 24 anni e, di comune accordo, circa sei anni fa decidemmo di presentare le domande di adozione nazionale ed internazionale.

Dopo la frequenza del corso di preparazione all'adozione, iniziò un lungo percorso caratterizzato da un'immensa burocrazia, da vari documenti e certificazioni e da numerose analisi e visite mediche.

Nonostante alcuni gravi problemi di salute in famiglia e la pandemia che bloccò il mondo intero, andammo avanti fino all'ottenimento del sospirato e agognato decreto di idoneità.

Ci precipitammo a dare mandato all'Ente autorizzato per le adozioni internazionali AIAU e, dopo mesi di attesa e alcune segnalazioni, **arrivò la telefonata per un bambino di quattro anni che sarebbe potuto diventare nostro figlio.**

Percepimmo anticipatamente che a settembre, mese significativo per noi, sarebbe arrivata la chiamata giusta e sentimmo subito di voler accogliere quel bambino.

Leggemmo il riassunto della scheda informativa di M. e decidemmo di chiedere



ulteriori approfondimenti ma in realtà, nonostante tanti dubbi e paure, **eravamo già pronti ad accettare.**

Comprammo vari regali e partimmo per l'Ungheria senza fare soste perché la voglia di arrivare a destinazione era più forte della nostra stanchezza.

All'arrivo il referente ungherese ci accompagnò nella casa che per un mese e mezzo circa sarebbe stata la nostra dimora. Dopo una pizza insieme e qualche preziosa informazione, andammo a dormire sapendo che la mattina dopo ci sarebbe stato il faticoso incontro.

L'**incontro** avvenne presso l'abitazione della famiglia affidataria e fu molto strano. Il bambino ci apparve ancora più piccolo rispetto alle fotografie guardate e ci fece molta tenerezza.

Dopo avere atteso quel momento per anni, avere percorso migliaia di chilometri, **ci sentimmo estranei e bloccati dall'emozione.** Anche M. dopo averci accolto al cancello del giardino urlando la parola mamma, rimase paralizzato davanti a noi. Superato l'attimo di disorientamento collettivo, offrimmo un pacco regalo e M. ci accompagnò con entusiasmo all'interno della sua abitazione.

Passammo subito qualche momento a giocare insieme, scambiare sguardi, sorrisi e i primi contatti fisici.

Trascorremmo la prima settimana conoscitiva in tutti i parchi giochi della zona, arrampicandoci, saltando, ballando, cantando, correndo e soffiando infinite bolle di sapone.

La **prima notte insieme** fu comprensibil-

mente difficile. M. non voleva addormentarsi e lo sentimmo piangere profondamente. Non dimenticheremo mai quel pianto struggente, un pianto totalmente diverso dalle bizzze e i capricci che era solito attuare.

Dopo il pianto e la consolazione e qualche ora in cui non si poteva arrendersi alla stanchezza, M. crollò nel nostro lettone tra le braccia della mamma in un sonno commovente.

Il periodo di convivenza fu innegabilmente difficile, **un susseguirsi di emozioni contrastanti** e problematiche da affrontare. Inoltre il clima e il contesto non facilitavano il trascorrere delle giornate.

L'agitazione al momento della partenza fu evidente. Lasciare il suo Paese, le sue radici e le sue certezze per avviarci, con gli occhi lucidi ed il cuore incontenibile, **verso la nuova vita a tre in Italia.**

Bastarono pochi giorni nella nostra casa in Italia, però perché M. acquistasse una maggiore tranquillità.

Oggi sembra un bambino sereno, socievole, giocherellone, affettuoso, curioso verso ogni nuova esperienza e conoscenza.

**Rifaremmo quello che abbiamo fatto?**

**Certo,** non abbiamo alcun dubbio.

Si è trattata di un'esperienza unica che ci ha donato tanta ricchezza, **ricchezza che ogni giorno vediamo negli occhi di nostro figlio.**